

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Gli statuti universitari torinesi dalle origini al secolo XVIII

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/119801> since

*Publisher:*

Bologna: CLUEB Editrice Bologna.

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Gli Statuti universitari:  
tradizione dei testi e valenze politiche

Atti del Convegno internazionale di studi  
Messina – Milazzo, 13-18 aprile 2004

a cura di  
Andrea Romano



## Gli statuti universitari torinesi dalle origini al XVIII secolo

Alberto Lupano

L'Università degli studi di Torino in questo anno 2004 commemora solennemente il sesto centenario della propria fondazione<sup>1</sup>.

La storia dello Studio torinese non presenta sempre – specialmente nelle sue origini – momenti brillanti: come in molte altre realtà universitarie vi furono luci e ombre, crisi e riforme. Nei secoli lo Studio fu regolato da provvedimenti normativi di diversa origine che tenterò via via di descrivere secondo l'impostazione di questo convegno. Sottolineo però subito che le norme relative all'accademia torinese sono in prevalenza il risultato dell'intervento 'esterno' dell'autorità politica sabauda, mentre è piuttosto ridotta la produzione di statuti emanati autonomamente dallo *Studium* torinese.

L'Ateneo nasce verso la fine del 1404 quando alcuni docenti pavesi chiedono al principe Ludovico di Savoia-Acaia il permesso, accordato ben volentieri, di insegnare in area piemontese<sup>2</sup>. Nel 1402 era morto Gian Galeazzo Visconti e la sede universitaria di Pavia era entrata in crisi, a causa anche delle incertezze politiche del momento<sup>3</sup>.

Invece il Piemonte godeva di un certo benessere. Il principe Ludovico di Savoia-Acaia<sup>4</sup> non era solo un sovrano abile nel governo ma pure piuttosto sensibile alla cultura<sup>5</sup> e alle vicende contemporanee: tra l'altro egli operò molto per comporre lo scisma d'occidente e partecipò al concilio di Costanza del 1414.

<sup>1</sup> Ringrazio il Professore Andrea Romano di avermi accolto tra i relatori del convegno per una riflessione proprio in occasione della ricorrenza del sesto centenario dell'evento. A celebrare l'anniversario torinese si sono programmate diverse iniziative: tra quelle di maggior interesse segnalo due volumi che ricostruiscono parti importanti della storia dello Studio e dei suoi docenti: *Alma felix taurinensis Universitas. Lo Studio generale dalle origini al primo Cinquecento*, Torino, 2004, a cura di I. NASO e *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. ALLIO, Torino, 2004.

<sup>2</sup> Cfr. la narrazione del 'classico' storico dello Studio torinese T. VALLAURI, *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, I, Torino, 1845, p. 44-55; nuovi spunti sul periodo iniziale sono in E. BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, 1986, p. 19 s. (sui docenti cfr. p. 91 s.) e I. NASO, *La scuola e l'università*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino, 1997, p. 597 s.

<sup>3</sup> La crisi dello Studio pavese, il trasferimento dei corsi a Piacenza, sono descritti da P. VACCARI, *Storia della Università di Pavia*, Pavia, 1957, p. 47 s.

<sup>4</sup> Governò dal 1402 al 1418, anno della morte; i suoi domini furono poi assorbiti da Amedeo VIII duca di Savoia. Alcuni cenni su vita e opere del principe Ludovico relativamente alla fondazione dell'Università di Torino sono in P. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCXVIII*, I, Torino, 1832, p. 320-336.

<sup>5</sup> Il prestigio della promozione culturale realizzata dalle sedi accademiche è ricostruito in *I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo)*, *Atti del Convegno internazionale di Madrid, 28-30 agosto 1990*, a cura di A. ROMANO – J. VERGER, Soveria Mannelli, 1994.

Alla fine del 1404 almeno un docente di diritto pavese, Bertolino de Bertonis, insegna già a Torino.

Ufficialmente la nuova sede accademica a Torino è istituita il 27 ottobre 1405 con la bolla *In suprema dignitatis*<sup>6</sup> di Benedetto XIII, Pedro de Luna, l'antipapa del grande Scisma occidentale a cui obbedivano i territori sabaudi. L'approvazione di Benedetto XIII prevede per Torino i privilegi tradizionali «in Studio generali»; i gradi sarebbero stati assegnati «iuxta modum et consuetudinem qui super talibus in generalibus studiis observantur»; la didattica e la vita universitaria si sarebbero svolte «statutis et consuetudinibus quibuscumque studiis generalibus». Questa formula sancisce dunque genericamente la possibilità di elaborare regole, statuti per disciplinare la vita accademica.

Col tempo Ludovico di Savoia-Acaia si cautela chiedendo e ottenendo altri titoli di legittimazione: l'imperatore Sigismondo concede da Buda un diploma di erezione *ex novo* il 1 luglio 1412<sup>7</sup>, in cui si specifica che lo Studio torinese avrebbe goduto degli stessi privilegi delle Università di Parigi, Bologna, Orléans e Montpellier<sup>8</sup>; il vescovo di Torino aveva facoltà di conferire i gradi accademici e agli studenti era concessa la protezione imperiale; inoltre conferisce al principe e ai suoi successori una delega per provvedere in nome dell'imperatore ai «negotia studii prefati quoquo modo concernentibus ac dependentibus, emergentibus et connexis vices nostras, et successorum nostrorum de salubri statu et quiete incrementoque»; stabilendo anche che il duca di Savoia «sagaciter provideat de salubri statu, et quiete, incrementoque felici studii prenotati»<sup>9</sup>.

In questa formula sta il fondamento principale della normativa successivamente emanata a più riprese dai sovrani sabaudi nei confronti dell'Università torinese.

Infine Ludovico ottiene un terzo documento di erezione dello Studio il 1° agosto 1413<sup>10</sup> da Giovanni XXIII, il papa eletto dal concilio pisano, riconosciuto anche dal principe piemontese. La bolla di Giovanni XXIII riprende gli stessi contenuti della bolla di Benedetto XIII.

Non è mio compito tracciare le vicende del nuovo Studium che funziona soprattutto secondo il modello pavese mutuato a sua volta dal bolognese: la sede si costituisce soprattutto quale consociazione di studenti, secondo il modello bolognese<sup>11</sup>, non di professori<sup>12</sup>. Cancelliere, fin dagli atti di fondazione, è il vescovo di Torino; rettore uno studente.

<sup>6</sup> Il testo è consultabile anche in VALLAURI, *Storia delle Università* I, p. 239-241. Per quanto sia singolare, il Vallauri interpreta la data di emissione della bolla «anno salutis dominicae MCCC.V. sexto cal. Novembri» come «1405. 27 novembre»; e pure nel testo ripete la stessa data (p. 46). Sulla data e sulla bolla cfr. la accurata ricerca di I. SOFFIETTI, *La fondazione dell'Università di Torino: la bolla di Benedetto XIII, antipapa*, in *Alma felix taurinensis*, p. 3-18 e le osservazioni di C. FROVA, *Documenti pontifici per l'Università: da Benedetto XIII a Felice V*, ivi, p. 41-44.

<sup>7</sup> Cfr. il contenuto del diploma in VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 243-248. Cfr. anche FROVA, *Documenti pontifici*, p. 44-46.

<sup>8</sup> Con implicito e ovvio riferimento ai privilegi delle Facoltà più celebri di queste rispettive sedi accademiche: Parigi per la teologia, Bologna e Orléans per il diritto, e Montpellier per la medicina.

<sup>9</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 248.

<sup>10</sup> La bolla *In eminentis dignitatis* è trascritta in VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 248-251. In merito si veda anche FROVA, *Documenti pontifici*, p. 46-47.

<sup>11</sup> Sull'assetto della Università bolognese nel tempo e nelle strutture e sui problemi connessi cfr. F. CALASSO, *Medioevo del diritto. I. Le fonti*, Milano, 1954, p. 503 s.; M. BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Roma, 1996, II rist. per la didattica universitaria cfr. anche ID., *Scuole giuridiche e università studentesche in Italia*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medievale (secoli XII-XIV)* a cura di L. GARGAN – O. LIMONE, Galatina, 1989, p. 121-140 e ID., *L'Europa del diritto comune*, Roma 1998, p. 125 s. Cfr. anche la messa a punto contenuta in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni, strutture, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno internazionale di studi, Milazzo 28 settembre - 2 ottobre 1993*, a cura di A. ROMANO, Soveria Mannelli, 1995.

<sup>12</sup> NASO, *La scuola e l'università*, p. 605.

Lo Studio «iniziò piuttosto in sordina» come ricorda Gian Savino Pene Vidari, anche se, privilegiando la Facoltà giuridica<sup>13</sup>, vi fu un discreto successo di docenti<sup>14</sup>: ebbe vita difficile a causa di molte circostanze; nonostante fosse sostenuto dal sovrano, risultavano evidenti tanti fattori negativi<sup>15</sup>: scarsità di studenti – specialmente di stranieri – e di professori famosi, trasferimenti della sede da Torino a Chieri, da Chieri a Savigliano e poi ancora a Torino (trasferimenti peraltro previsti dall'imperatore «ex causis iustis et rationabilibus»<sup>16</sup>).

Inoltre proprio l'autorità comunale che all'inizio finanziava e coordinava la gestione dello Studio, non sempre intratteneva buone relazioni con docenti e allievi<sup>17</sup>. Tuttavia i primi ordinamenti diretti a regolare l'attività dell'Ateneo torinese furono votati dal consiglio comunale il 12 novembre 1413 sulla base di un progetto redatto dai professori, espressamente interpellati, e sull'esempio degli statuti dell'Università di Pavia<sup>18</sup>.

Ci vollero trent'anni perché l'Università di Torino, creatura fragile e immatura, potesse funzionare normalmente, secondo le disposizioni papali e imperiali, con tre Facoltà attivate: teologia, leggi, arti e medicina (che, al solito, comprendeva anche filosofia, scienze, lettere e musica).

Va subito segnalato che la debolezza dello Studium sotto numerosi profili provocò una crescente ingerenza del principe nella vita dell'istituzione<sup>19</sup>. Ad un personaggio politicamente moderato come Ludovico di Savoia-Acaia succedette un 'realizzatore' quale fu Amedeo VIII, primo duca di Savoia, il quale – è ben noto – iniziò una grande opera di consolidamento territoriale e di coordinamento politico, amministrativo e legislativo negli Stati sabaudi<sup>20</sup>. Egli agì anche in forza dei particolari poteri del vicariato imperiale<sup>21</sup>. Fu, come ben si sa, un personaggio quanto mai ambizioso: la storia lo ricorda anche come l'ultimo antipapa col nome di Felice V<sup>22</sup>.

L'apparato amministrativo previsto dal duca attraverso la legislazione intitolata *Decreta seu statuta*<sup>23</sup> aveva bisogno di esperti, di diversi funzionari titolati con i gradi accademici: soprattutto di giuristi. Dunque proprio Amedeo VIII fu il primo principe sabardo a dare norme precise per l'assetto dell'Ate-

<sup>13</sup> Sulla fondamentale importanza del diritto nella società medievale cfr. P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, 1995.

<sup>14</sup> G. S. PENE VIDARI, *Stato sabardo, giuristi e cultura giuridica nei secoli XV e XVI*, «Studi piemontesi», 1 (1986), p. 135-141; osservazioni simili in ID., *Aspetti di storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di storia del diritto italiano II*, a cura di C. DE BENEDETTI, Torino, 1998, p. 212 s.

<sup>15</sup> In proposito si soffermano, con giuste osservazioni, sia VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 51 s., sia NASO, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*, in *Alma felix taurinensis*, p. 19-40.

<sup>16</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 247.

<sup>17</sup> Del problema si occupa ora specificamente l'indagine di NASO, *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*, in *Alma felix taurinensis*, p. 119-156.

<sup>18</sup> Questi statuti non ci sono pervenuti; ha però ricostruito la loro origine BELLONE, *Il primo secolo di vita*, p. 25.

<sup>19</sup> I rapporti tra potere politico sabardo e Studio generale sono stati ultimamente analizzati da E. MONGIANO, *Lo Studio e i principi*, in *Alma felix taurinensis*, p. 75-118. Sul problema, in generale, J. VERGER, *Les universités et le pouvoir politique, du Moyen Age à la Révolution*, in *I poteri politici e il mondo universitario*, p. 17-34 e A. DE BENEDETTI, *Poteri politici ed università in Italia in età moderna*, ivi, p. 35-66.

<sup>20</sup> Cfr. G. S. PENE VIDARI, *Profili delle istituzioni sabaude da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III*, «Bollettino della Società per gli studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 2 (1983), p. 27-39.

<sup>21</sup> Sul tema per tutti cfr. I. SOFFIETTI – C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino 2001, p. 6 s.

<sup>22</sup> Sul personaggio si veda F. COGNASSO, *Amedeo VIII di Savoia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, 1960, p. 749-753 non che la messa a punto di E. MONGIANO, *La cancelleria di un antipapa. Il bollario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia)*, Torino, 1988.

<sup>23</sup> SOFFIETTI – MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi*, p. 8 s.

neo, oltre ad affermare una pesante ingerenza su di esso. L'Università, nell'ottica, ancora fortemente feudale, caratteristica della mentalità del duca, poteva, a suo modo, essere considerata come predisposta al servizio del principe per le funzioni di *consilium et auxilium* tecnico che essa sapeva fornire.

Amedeo definì paternalisticamente l'Università come «almam filiam nostram», «docilis filia nostra»; la protesse da una situazione di incertezza e di funzionamento saltuario, ma la collegò pure scientemente e strettamente al governo dello Stato sabauda di cui essa divenne ben presto una sorta di diramazione, dotata di ben scarsa autonomia<sup>24</sup>. E tale carattere, sebbene in forme e modi differenti, si mantenne per secoli.

Proprio ad Amedeo VIII risale la prima organica legislazione sullo Studio, allora stanziato a Chieri: con lettere patenti emanate da Chambéry il 29 settembre 1424<sup>25</sup>, Amedeo VIII fissò le fonti di finanziamento dell'istituzione (gabella del sale), confermò alcuni privilegi a docenti e allievi e creò il collegio dei riformatori dello Studio composto da tre personaggi nominati dal duca destinati ad amministrare e a controllare in generale l'Ateneo. Erano autorizzati a scegliere i professori, fissare gli stipendi, il calendario delle lezioni, a sorvegliare la didattica. A fianco dei riformatori fu istituito, per la parte contabile, un apposito tesoriere. È evidente che il modello ispiratore dei riformatori torinesi si può ravvisare nella Magistratura dei riformatori, istituita a Bologna fin dal XIV secolo<sup>26</sup>.

Alcune disposizioni di Amedeo VIII sarebbero state ripetute dai successori, fino al XVIII secolo, in particolare quella che obbligava tutti i sudditi degli Stati sabaudi a non frequentare altre sedi universitarie fuorché Torino. Il modello di questa norma risale notoriamente all'istituzione dell'Università di Napoli da parte di Federico II di Svevia<sup>27</sup>. La disposizione fu pure applicata nello Studio pavese dai Visconti<sup>28</sup>.

Amedeo VIII diede altre disposizioni nel 1434, favorendo in particolare la Facoltà giuridica<sup>29</sup>.

Ma è con il duca Ludovico, figlio e successore di Amedeo VIII, che si arriva ad unire in modo ancora più stretto l'Università al potere sabauda. Infatti Ludovico il 6 ottobre 1436 emanò delle lettere patenti<sup>30</sup> di riorganizzazione amministrativa dell'Università, pur mantenendosi sullo schema di quanto aveva definito il padre. Stabili che la giurisdizione penale e civile sulle persone dell'Università spettasse alla curia ducale con intervento del rettore. Inoltre dispose che lo Studio sarebbe sempre rimasto a Torino, sede del Consilium Taurini residens, cioè del consiglio ducale cismontano, stanziale, a cui l'Università doveva restare costantemente collegata.

<sup>24</sup> Secondo il giudizio del Cognasso «lo Studio venne a profilarsi come Università di Stato, ad un di presso come l'Università federiciana di Napoli. [...] E questa fu l'origine delle future fortune e sfortune dell'Università, cioè l'origine di quel controllo continuo e spesso volte pesante su quanto si diceva e si pensava all'Università» (F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai giorni nostri*, Torino, 1983, p. 69). Tuttavia, come ognuno si avvede, tra la costituzione della sede di Napoli e quella di Torino esiste più d'una significativa e sostanziale differenza.

<sup>25</sup> Esse sono consultabili in VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 251-258, dove si incontrano anche le espressioni paternalistiche citate prima nel testo.

<sup>26</sup> Un inquadramento dei problemi principali sta in G. ROSSI, «*Universitas scholarium*» e comune (secc. XII-XIV), in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, nuova serie, I, Bologna, 1956, p. 174-266.

<sup>27</sup> BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 86.

<sup>28</sup> VACCARI, *Storia della Università di Pavia*, p. 17.

<sup>29</sup> Le lettere patenti del duca, risalenti al 13 agosto 1434, che tra l'altro stabiliscono il trasferimento dello Studio da Chieri (dove era stato traslato nel 1427) a Savigliano, sono consultabili presso il solito VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 275-284. Sulla fortuna delle Facoltà giuridiche per tutti rinvio a BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 14 s.

<sup>30</sup> Il testo è edito da VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 286-298. Un'accurata analisi sta in MONGIANO, *Lo Studio e i principi*, p. 97 s.

Il consiglio cismontano<sup>31</sup>, omologo dell'altro di Chambéry, rivestiva importanti funzioni amministrative e giudiziarie: era organo di appello per tutto il Piemonte, vero centro dell'amministrazione locale. Ne facevano parte giuristi di alto livello, considerato che trattava affari assai complessi di natura giuridico-amministrativa.

Perciò fu un fenomeno all'inizio quasi spontaneo, poi fissato a livello legislativo dalla volontà del principe, che l'unica Università del ducato, quella torinese appunto, 'vivesse' in simbiosi con il consiglio cismontano che dalla sede accademica traeva i laureati più affidabili necessari per il proprio funzionamento. Dal canto suo il consiglio cismontano esercitava un vero controllo sull'Ateneo perché il duca Ludovico stabilì due riformatori in più rispetto ai tre del passato e attribuì la loro nomina allo stesso consiglio cismontano<sup>32</sup>.

La norma fu solennemente confermata nel 1483 dal duca Carlo I, sotto il quale l'amministrazione accademica torinese risulta così configurata: vi sono il cancelliere, vescovo di Torino, cinque riformatori, un conservatore dei privilegi, un tesoriere, il gran cancelliere dello Stato<sup>33</sup>.

Col tempo sorsero anche i collegi dei dottori<sup>34</sup>. Erano composti da laureati che svolgevano precisi ruoli accademici, specialmente nelle commissioni per la collazione dei gradi. All'inizio i collegi funzionarono in base alle consuetudini, soprattutto rifacendosi ai modelli pavesi e bolognesi. Poi furono emanati appositi statuti che regolavano sia la vita del collegio sia la vita della Facoltà.

I primi statuti dei collegi dottorali sono quelli del collegio dei teologi<sup>35</sup>, composto da domenicani e frati minori<sup>36</sup>. Gli statuti sono formati verso il 1427 secondo il modello parigino da Aimone di Romagnano vescovo di Torino; sono divisi in venti capitoli che regolano la collazione dei gradi e le prove relative, le funzioni dei docenti, del decano, del bidello, le vacanze e le pene per lettori e allievi, infine degli onori funebri. Furono riveduti nel 1442<sup>37</sup>.

Nel 1448 seguirono gli statuti di arti e medicina<sup>38</sup>. Sono divisi in ventuno 'statuti' che disciplinano la vita della Facoltà: prevedono otto dottori ordinari, quindici soprannumerari e alcuni onorari. È interessante notare che sono esclusi dal collegio coloro che sono ignobili, non cittadini, oppure hanno esercitato la chirurgia; questa disposizione, sottolinea il Vallauri, vigeva anche all'Università di Parigi.

Ultimi in ordine di tempo vengono gli statuti del collegio dei giuristi, approvati tra il 1450 e il

<sup>31</sup> Inquadra l'istituzione SOFFIETTI – MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi*, p. 29 s., con la relativa letteratura citata. Cfr. pure i rilievi di A. BARBERO, *Le origini del Consiglio cismontano (1419-1432)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 86 (1988), p. 649-657 e ID., *Una città in ascesa, in Torino sabauda. Storia illustrata di Torino*, a cura di V. CASTRONOVO, Milano 1992, II, p. 305-312. Tratta anche del rapporto tra Consiglio e Università il saggio di MONGIANO, *Lo Studio e i principi*, p. 99 s.

<sup>32</sup> Lettere patenti citate, in VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 291.

<sup>33</sup> Lettere patenti del 13 novembre 1483, consultabili in VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 331-334.

<sup>34</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 83 s. In generale per la situazione dei collegi torinesi si consulti NASO, *La scuola e l'università*, p. 603. Il valore e l'attività, sia sotto il profilo scientifico-didattico sia secondo l'affermazione sociale, dei collegi dei giuristi dottori sono messi particolarmente in evidenza da BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 223-224.

<sup>35</sup> Ne parla, sulla scorta di documenti coevi, VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 83 s. J. VERGER, *Les institutions universitaires française au Moyen Age: origines, modèles, évolution*, in *Università in Europa*, p. 65 s. Tratteggia i legami tra Facoltà teologiche e ordini mendicanti BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 78 nota 1, p. 110-112.

<sup>36</sup> Il ruolo di questi regolari e il funzionamento del collegio teologico sono ricostruiti da E. BELLONE, *La facoltà di teologia*, in *Alma felix taurinensis*, p. 157-172.

<sup>37</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 93-94.

<sup>38</sup> Furono stampati nel 1613. Cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 99 e sui corsi ora si legga M. U. DIANZANI, *La scuola medica*, in *Alma felix taurinensis*, p. 209-234, specialmente p. 212 s.

1452<sup>39</sup>. Sono suddivisi in trentanove capitoli che stabiliscono dodici dottori ordinari e un numero illimitato di straordinari. Per essere ammessi al collegio si deve essere cittadino di Torino o appartenente alla diocesi. Può essere curioso rilevare che la Facoltà giuridica, la prima a funzionare in Torino e la più importante per il prestigio della disciplina, sancisce le spese maggiori per il conferimento dei gradi<sup>40</sup>: ogni candidato deve pagare dodici fiorini per l'esame privato e sei per la laurea. A ciascuno dei promotori deve donare dodici braccia di panno, un berretto, un anello, un paio di guanti, oltre a confetti e vino di ottima qualità<sup>41</sup>.

Nel 1452 il duca Ludovico conferma gli statuti della Facoltà giuridica: è il primo intervento ducale di questo genere e l'atto segnala l'attenzione con cui il duca segue le vicende dell'Ateneo e dei giuristi in specie<sup>42</sup>.

La normativa ducale regolava l'amministrazione generale e il controllo dell'Università, invece gli statuti dei singoli collegi disciplinavano l'attività didattica concreta, l'organizzazione interna di ogni Facoltà, i testi, la durata dei corsi, il conferimento dei gradi.

Questo assetto restò invariato fino al Cinquecento.

Risale agli inizi del XVI secolo la più memorabile laurea conferita dall'Università torinese: quella in teologia assegnata ad Erasmo da Rotterdam il 4 settembre 1506<sup>43</sup>. L'umanista olandese ottenne i gradi senza aver seguito alcun insegnamento torinese e senza speciali preparativi, subito dopo il suo arrivo in città. Probabilmente la scelta di Torino fu motivata dalle spese inferiori rispetto ad altre sedi accademiche e dalla composizione del collegio dei dottori di teologia, formato da domenicani e francescani, i quali forse meno di altri nutrivano risentimento nei confronti di Erasmo per gli strali che l'umanista aveva lanciato nelle sue opere contro monaci e casisti<sup>44</sup>.

L'evento, prudentemente considerato senza troppa enfasi dal Vallauri<sup>45</sup>, fu in seguito un po' amplificato<sup>46</sup> e merita qualche riflessione. Erasmo è stato notoriamente il più grande letterato del suo tem-

<sup>39</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 103 s. e l'approvazione ducale alle p. 317-318; sui corsi giuridici e la cultura giuridica cfr. PENE VIDARI, *Stato sabaudo, giuristi*, p. 135-141; ID., *I professori di diritto*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino, 1993, p. 83-91; F. AIMERITO, *L'insegnamento del diritto*, in *Alma felix taurinensis*, p. 173-208.

<sup>40</sup> Sulla dispendiosa vita degli studenti universitari e sulle spese legate al conferimento dei gradi si sofferma BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 91 s., 172 s., 243 s.

<sup>41</sup> Gli statuti furono stampati per la prima volta nel 1490. VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 103.

<sup>42</sup> Lo segnala con una certa cura anche il VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 103. Cfr. le osservazioni di MONGIANO, *Lo Studio e i principi*, p. 107-108.

<sup>43</sup> Il diploma è tuttora conservato a Basilea alla Universitätsbibliothek ed è stato pubblicato più volte: ad esempio cfr. ERASMO DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, a cura di L. FIRPO, Torino, 1967, p. 16. Per la presenza di Erasmo a Torino esiste una messa a punto di M. CHIAUDANO, *Il testo della laurea di Erasmo da Rotterdam*, in *L'Università di Torino nei secc. XVI e XVII*, Torino, 1972, p. 459-465, con ricca bibliografia sull'argomento a p. 460, nota 4. Inoltre Rammento il saggio di L. FIRPO, *La laurea torinese di Erasmo*, «Torino, rivista bimestrale del comune», sett.-ott. (1966), p. 25-28.

<sup>44</sup> Ad esempio cfr. ERASMI ROTTERODAMI, *Encomium moriae*, XL, XLI, LIII, LIV.

<sup>45</sup> Il quale ricorda Erasmo – insieme ad un altro studente, tedesco, che appare come un 'Carneade' manzoniano – in modo esemplare ma abbastanza superficiale tra gli studenti laureati provenienti da oltralpe: «Basti per tutti il rammentare il celebre olandese Erasmo Roteradamo, che in compagnia del tedesco Tommaso Redda vi fu laureato il 4 di settembre del 1506. Ma più che di Erasmo e degli altri stranieri piacemi di far menzione di alcuni laureati delle famiglie piemontesi, le quali a' di nostri sono per anco in molto onore» (VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 126-127).

<sup>46</sup> Cfr., ad esempio, F. RUFFINI, *L'Università di Torino. Profilo storico*, in *Annuario della regia Università di Torino*, Torino, 1900, p. 7. In memoria dell'evento una semplice lapide venne collocata sotto il portico del rettorato torinese; l'epigrafe, un po' goffa, recita: «A ricordo/del giorno 4 settembre 1506/in che fu laureato nella Università di Torino/Erasmus di Rotterdam/sommo filosofo/degli studi greci e latini libero restauratore/alcuni ammiratori suoi/a di 47mbre 1876/posero». Forse a questa memoria non sono estranei intenti polemici anticlericali, visto che Erasmo allora veniva pure considerato a tutti gli effetti, e contro la sua effettiva volontà, un maestro del libero pensiero non che uno dei precursori della Riforma; è noto del



po, favorevole a dare un'impronta umanistica alla ricerca teologica e incline a una riforma della Chiesa che tuttavia rispettasse i dogmi e le istituzioni; fu sempre più umanista e moralista che teologo<sup>47</sup>. Restano celebri le frecciate ironiche e sarcastiche riservate ai teologi all'interno dei propri scritti<sup>48</sup> e ciò spiega anche l'ostilità di tanti verso un pensatore famoso per l'indipendenza di giudizio. Il giovane Erasmo soggiornò a Parigi, presso il collegio Montaigu, iscritto ai corsi della più famosa Facoltà teologica europea; ma la scolastica tradizionale gli procurò fastidio e noia, così che non vi conseguì nessun grado accademico<sup>49</sup>. Durante il viaggio in Italia, l'umanista avrebbe potuto addottorarsi in altre Università, all'epoca ben più rinomate di Torino: per esempio Pavia, Bologna, Padova. Ma non lo fece, presumibilmente a causa delle guerre in corso e di una certa fretta la quale gli proveniva dalle sollecitazioni degli amici. Infatti il titolo accademico gli serviva per legittimare le proprie opinioni dottrinali e per meglio difendersi dalle accuse dei critici che ravvisavano proprio nella teologia uno dei punti deboli del suo pensiero. Ernesto Bellone ha rilevato che l'aumento dei laureati in teologia a Torino si dovrebbe attribuire non tanto al prestigio della sede o dei docenti, quanto piuttosto al fatto che alcune grandi Università, come Parigi, avevano fissato il numero chiuso delle lauree «cosa che consigliava i candidati meno brillanti o più smaniosi di "arrivare" in fretta a fermarsi (almeno per la laurea) in una università nuova e senza limitazioni statutarie di numero; di conseguenza anche la laurea del grande olandese sembra potersi ricondurre a questo orientamento»<sup>50</sup>.

Lo spirito caustico induceva Erasmo a considerare il dottorato in modo sprezzante, alla stregua di una 'sciocchezza'<sup>51</sup>; egli stesso descrisse l'esperienza torinese senza il minimo entusiasmo in lettere indirizzate agli amici più fedeli, Servazio Rotger e a Giovanni Obrecht: «doctoratum in Sacra Theologia accepimus nequitiam ex animi sententia, verum ab aliis compulsi»; «nuper in Theologia doctoratum accepimus, idque contra animi sententiam ab amicis compulsi, qui titulum hunc putabant mihi non nihil auctoritatis allaturum»<sup>52</sup>.

In seguito Erasmo non serbò alcuna memoria particolare dell'Ateneo torinese e del titolo qui conseguito che, del resto, gli era abbastanza indifferente (e che non usò quasi mai in via ufficiale); piuttosto nel 1531, nel corso di un breve soggiorno nella città subalpina, l'umanista olandese apprezzò le doti umane degli abitanti e la simpatia che gli ispirava il luogo<sup>53</sup>.

È noto che gli Stati sabaudi subirono una grave crisi a causa dell'occupazione francese dal 1536 al 1559. L'Ateneo fu chiuso e riaperto ma riuscì a funzionare ben poco<sup>54</sup>.

resto che la sua effigie fu inclusa dallo scultore Ettore Ferrari tra quelle dei grandi riformatori protestanti nel basamento del monumento romano a Giordano Bruno.

<sup>47</sup> Può risultare interessante il giudizio del gesuita Girolamo Tiraboschi che fu tra i primi autori in ambito cattolico a rivalutare l'opera di Erasmo, dopo la severa condanna della Controriforma, considerando ortodossa la personalità dell'umanista, ma giudicando alcuni scritti venati di errori dottrinali provocati dal suo «non troppo profondo sapere in teologia»: G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, tomo VII, parte prima, Milano, 1824, lib. I, n. VIII, p. 438-439.

<sup>48</sup> Un bell'esempio sta in *Encomium morias*, LIV.

<sup>49</sup> Per tutti si veda J. HUIZINGA, *Erasmo*, trad. it., Torino, 1975, p. 44-46.

<sup>50</sup> BELLONE, *Il primo secolo di vita*, p. 183-184; cfr. le recenti considerazioni dello stesso autore esposte in *La facoltà di teologia*, p. 160-161.

<sup>51</sup> Cfr. HUIZINGA, *Erasmo*, p. 97.

<sup>52</sup> P. S. ALLEN, *Opus epistularum Erasmi*, I, Oxford, 1938, p. 431 e 432; lettere ricordate da HUIZINGA, *Erasmo*, p. 97-98 e da CHIAUDANO, *Il testo della laurea*, p. 459-460.

<sup>53</sup> Lo ricorda, attraverso la testimonianza di una lettera di Erasmo a Pietro di Mornieu, CHIAUDANO, *Il testo della laurea*, p. 459.

<sup>54</sup> Recenti riflessioni sul tema si leggono in PENE VIDARI, *Aspetti di storia giuridica piemontese*, p. 218-219.

Una svolta organizzativa avvenne grazie all'opera di Emanuele Filiberto che, come si sa, avviò grandi riforme nell'ottica dell'assolutismo. Con lui Torino divenne una capitale importante. La moglie Margherita di Francia incoraggiò le arti e le lettere.

Il duca riaprì lo Studio a Mondovì nel 1560<sup>55</sup>. Nel 1566 l'Università ritornò a Torino. Emanuele Filiberto obbligò i sudditi a studiare solo a Torino, ordinò ai sudditi presenti all'estero in qualità di docenti di ritornare immediatamente nel ducato sotto pena della confisca dei beni: questa imposizione riuscì sgradevole a molti personaggi, specialmente per Aimone Cravetta, civilista, che da anni insegnava con successo all'Università di Pavia dove stava benissimo e che fu convinto a lasciare Pavia soltanto dalla confisca effettivamente applicata.

Tra gli altri celebri giuristi docenti vanno ricordati Anastasio Germonio<sup>56</sup>, Jacques Cujas<sup>57</sup>, che però si trattene solo un anno, e Antonio Govean<sup>58</sup>, entrambi maestri del mos gallicus<sup>59</sup>.

Nel 1571 e 1574 il duca emanò alcune lettere patenti<sup>60</sup> con cui si riorganizzava lo Studio. La direzione 'amministrativa' era affidata ad un collegio di nove riformatori; in questa veste era compreso l'arcivescovo cancelliere, la cui posizione diveniva meno importante nell'assetto gestionale; tra i riformatori compariva anche il gran cancelliere del ducato<sup>61</sup>. Sussisteva ancora, mantenuto per tradizione ma con sempre meno potere, il rettore, scelto tra gli studenti, «secondo l'antiquo costume d'Italia», con un vicario e un consigliere<sup>62</sup>.

Invece cresceva l'importanza del conservatore: nel 1578 il duca accorda al conservatore il compito di giudicare gli studenti. Nella nomina dei docenti doveva essere accordata la preferenza a quanti erano nati o residenti a Torino. Il duca si riservava di dare ai riformatori le istruzioni opportune «per provvedere a tutte le occorrenze dello Studio»<sup>63</sup>.

Emanuele Filiberto approvò anche i nuovi statuti del collegio dei giuristi riformati nel 1569 e 1574<sup>64</sup>. È singolare la proibizione, intimata dal duca ai librai, di vendere pubblicamente gli statuti dei giuristi approvati nel 1574<sup>65</sup>.

<sup>55</sup> Una sommaria bibliografia è rappresentata dai seguenti autori e titoli: VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 150 s., C. BONARDI, *Lo Studio generale a Mondovì*, Torino, 1895, S. PIVANO, *Emanuele Filiberto e le Università di Mondovì e di Torino*, in *Studi pubblicati dalla regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, 1928, p. 1-34; M. CHIAUDANO, *La restaurazione della Università di Torino per opera di Emanuele Filiberto*, in *L'Università di Torino nei secc. XVI e XVII*, p. 51-67; PENE VIDARI, *Aspetti di storia giuridica piemontese*, p. 219 s.

<sup>56</sup> Cfr. S. MIGLIORE, *Germonio, Abastasio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma, 1999, p. 458-460.

<sup>57</sup> Sul maestro francese cfr. AIMERITO, *L'insegnamento del diritto*, p. 207 e la bibliografia segnalata.

<sup>58</sup> Per tutti cfr. D. MAFFEI, *Sulla fortuna dell'opera di Gouveia in Italia*, «Frontiera d'Europa. Società, economia, istituzioni, diritto nel Mezzogiorno d'Italia», 1 (1999), p. 5-11.

<sup>59</sup> Sui due grandi studiosi e, in generale, sui docenti torinesi del periodo resta ancora valido lo studio di M. CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto (1566-1580)*, in *Studi pubblicati dalla regia Università*, p. 35-86, poi riedito in *L'Università di Torino nei sec. XVI e XVII*, p. 71-137; un'analisi della situazione sta in PENE VIDARI, *Aspetti di storia giuridica piemontese*, p. 219-220. Sull'umanesimo giuridico cfr. l'opera ormai 'classica' di D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, 1956.

<sup>60</sup> Consultabili in VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 200-201 quelle dell'aprile 1571 (non se ne conosce il giorno di emanazione) e p. 211-212 quelle del 24 agosto 1574 e p. 213-214 quelle del 19 giugno 1574.

<sup>61</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 34-46.

<sup>62</sup> Lettere patenti del 19 giugno 1574, *Ibidem*, p. 213.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 56. Le lettere patenti di approvazione ducale sono pubblicate *ibidem*, quelle del 26 settembre 1569 alle p. 214-215 e quelle del 29 marzo 1575 a p. 215.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 57. Forse la tutela corporativa del collegio dei giureconsulti, nell'interesse esclusivo dei collegi e non degli studi, ha suggerito al duca questo divieto.

In sostanza Emanuele Filiberto voleva soprattutto una Università capace di fornire al sovrano i funzionari necessari al funzionamento dello Stato. La sua opera di rinnovamento riuscì in effetti a migliorare l'Ateneo torinese e a far accorrere studenti stranieri.

Tuttavia nuove crisi intervengono alla fine del Cinquecento: diminuiscono gli studenti, e Carlo Emanuele I nel 1584 e 1620 rinnova il divieto di studiare all'estero<sup>66</sup>, segnale che i trasgressori non mancavano. Con il Seicento si acuisce una profonda decadenza<sup>67</sup>, comune del resto a quasi tutti gli Studi europei, da Pavia<sup>68</sup> a Messina<sup>69</sup>.

Per Torino si trova ampia traccia del disagio in cui versava lo Studio nella legislazione ducale coeva: Carlo Emanuele II nel 1674 è costretto ad emanare lettere patenti in cui inasprisce i controlli sui candidati ai gradi e alle prove finali per evitare 'lauree facili' senza preparazione adeguata; tra l'altro proibisce ai docenti promotori di «communicar in alcun modo al laureando antecedentemente quelli argomenti a' quali dovrà rispondere all'atto della recitazione»<sup>70</sup>. In un'ottica di tutela dell'istituzione accademica torinese ordina ai Senati di non ammettere al patrocinio avvocati laureati all'estero<sup>71</sup>.

Nel 1677 la duchessa Maria Giovanna Battista vuole provvedere al "buon governo" dell'Università inaugurando una particolare selezione per gli aspiranti alle cattedre torinesi i quali dovranno sottoporsi ad un "esame di concorso" sotto il controllo dei riformatori per verificare la capacità culturale e didattica<sup>72</sup>. La duchessa nel 1679 si preoccupa anche di far pubblicare una 'consolidazione' di tutta la eterogenea normativa accademica torinese sotto il titolo *Privilegia almae taurinensis universitatis*<sup>73</sup>.

Nel 1664 sono ripubblicati gli statuti del collegio di arti e medicina<sup>74</sup>; nel 1698 sono riformati gli statuti del collegio teologico<sup>75</sup>. Si tratta però di interventi che non modificano sostanzialmente la precedente normativa, ma si limitano a ritocchi o adeguamenti.

Con il governo di Vittorio Amedeo II l'Università torinese subisce le riforme più radicali della propria storia<sup>76</sup>.

<sup>66</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 70 s. Il quadro esposto dal Vallauri su questo periodo è piuttosto fosco e viene alquanto ridimensionato da M. CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I (1580-1630)*, in *Biblioteca della Società storica subalpina*, vol. CXXI, *Carlo Emanuele I, Miscellanea*, II, Torino, 1930, p. 143-224, ora riedito in *L'Università di Torino nei sec. XVI e XVII*, p. 141-218; in particolare cfr. sulla questione le p. 157-160.

<sup>67</sup> Fortemente segnalata oltre che da VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 92 s., anche da M. VIOLA, *Gli ordinamenti della Università di Torino nel secolo XVIII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1-4 (1947), p. 42-54, specialmente p. 43-44.

<sup>68</sup> Per tutti si veda VACCARI *Storia della Università di Pavia*, p. 138 s.

<sup>69</sup> Cfr. per tutti D. NOVARESE, *Studenti e laureati nel Seicento a Messina. I Libri matricularum del Messanense Studium generale del decennio 1634-1643*, Milano, 1996.

<sup>70</sup> Le Lettere patenti del 2 ottobre 1674 sono edite in VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 249-253.

<sup>71</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 123 s. Le lettere patenti del 15 luglio 1669 sono edite anche *ivi*, p. 248-249.

<sup>72</sup> Lettere patenti del 25 marzo 1677 pubblicate in VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 261-266.

<sup>73</sup> Pubblicata a Torino 1679.

<sup>74</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 99.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>76</sup> Sul riformismo del sovrano esistono numerosi studi; mi limito a segnalare i principali, con riferimento alla riforma scolastica: VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 130 s.; M. VIOLA, *Gli ordinamenti della Università di Torino*, p. 45 s.; G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, II, Cavallermaggiore, 1993 (ristampa anastatica dell'edizione di Modena del 1957), p. 400 s.; M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla ratio studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, 1981; EAD., *Il sapere e la virtù. Stato Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino 1987; G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, 1994, p. 420 s.; D. BALANI, *Toghe di Stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, 1996; PENE VIDARI, *Aspetti di storia giuridica pie-*

Vittorio Amedeo II diviene re di Sicilia nel 1713, poi re di Sardegna nel 1720<sup>77</sup>. Il titolo regio finalmente acquisito dalla casa di Savoia permette a Vittorio Amedeo II di riformare non solo l'Università di Torino, che versava in condizioni non buone, ma tutto il settore della scuola che diventa veramente 'pubblica istruzione': primaria, secondaria ed universitaria<sup>78</sup>.

Egli estromette dalle scuole inferiori il clero regolare, in particolare i gesuiti, che in precedenza controllavano e gestivano la scuola. Riesce insomma ad affermare il principio del monopolio dello Stato sull'educazione pubblica in area subalpina.

Il re aveva portato con sé a Torino molte persone dotate di particolare competenza: oltre al celebre architetto messinese Filippo Juvarra<sup>79</sup>, che cambiò il volto di Torino, lo seguirono nella capitale subalpina giuristi abilissimi, di tendenza regalista e di sensibilità giansenista come Francesco d'Aguirre<sup>80</sup> (membro della giunta sugli affari ecclesiastici di Sicilia) e Niccolò Pensabene<sup>81</sup> (avvocato fiscale della stessa giunta).

Il d'Aguirre formula il progetto di riforma scolastica presentato al sovrano nel 1715 col titolo *Della fondazione e ristabilimento dello Studio generale in Torino. Libri tre*<sup>82</sup>. Esso trova in buona parte realizzazione attraverso la normativa emanata da Vittorio Amedeo II a partire dalle *Costituzioni universitarie* del 25 ottobre 1720<sup>83</sup>, un testo legislativo breve ma fondamentale (preparato soprattutto dal d'Aguirre).

A capo dei riformatori viene posto il conservatore che ha il compito di nominare i docenti e di sorvegliare la didattica. Lo affiancano un avvocato fiscale e un censore.

Il rettore conserva una posizione di facciata senza poteri effettivi; allo stesso modo l'arcivescovo di Torino resta cancelliere dell'Ateneo ma è completamente estromesso dalla sua amministrazione: interviene solo per funzioni cerimoniali in occasione della collazione dei gradi. L'avvocato fiscale e il censore sorvegliano l'attività personale e le relazioni degli studenti. Il conservatore difende i diritti e i privi-

montese, p. 226-232; P. DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, 1997, p. 3 s. In merito alla scuola dei canonisti torinesi fondata grazie alla riforma amedeana e proseguita fino all'Ottocento con accenti giurisdizionalisti cfr. A. LUPANO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine Ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, 2001.

<sup>77</sup> I problemi storico-giuridici connessi a questi passaggi sono stati studiati da E. MONGIANO, *"Universae Europae securitas". I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia*, Torino, 1995, p. 18 s.; per un loro inquadramento cfr. I. SOPPIETTI, *Il principio dell'equilibrio nell'Europa del secolo XVIII. Nota introduttiva*, ivi, p. VII-XVI.

<sup>78</sup> Così il giudizio di A. MARONGIU, *Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Milano, 1974, p. 310 s.

<sup>79</sup> Per il grande architetto la bibliografia è enorme; tuttavia si veda la corposa opera di sintesi, sempre apprezzabile nonostante gli anni, di P. BRINKMANN ROVERE VIALE, *Filippo Juvarra*, Milano, 1937.

<sup>80</sup> Sulla sua figura cfr. R. ZAPPERI, *Aguirre, Francesco d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, 1960, p. 511-512; G. RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», I (1968), p. 24-28, 40-44, 79 s. ROGGERO, *Scuola e riforme*, passim; M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del secolo XVIII*, «Il diritto ecclesiastico», 68/1 (1957), p. 305-385, ripubblicato in CONDORELLI, *Scritti di storia e di diritto*, p. 3-83, cfr. p. 25, nota 70 con vasta bibliografia, e passim. VALLAURI, *Storia delle Università*, II, p. 161, III, Torino, 1846, p. 13, e p. 54 s.

<sup>81</sup> Sul Pensabene e il suo apporto alle riforme di Vittorio Amedeo II, cfr. M. VIOLA, *Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Torino, 1928 (ristampa anastatica Torino, 1986), p. 68. Cfr. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa*, p. 25, nota 69 e con bibliografia; BALANI, *Toghe di Stato*, p. 8-9, nota 15 e passim.

<sup>82</sup> Il manoscritto, custodito nella Biblioteca Nazionale di Torino, con la collocazione N III 37, rimase inedito per quasi due secoli e fu pubblicato a Palermo nel 1901 a cura del municipio di Salemi, patria del d'Aguirre.

<sup>83</sup> *Costituzioni*, Torino, 1720. L'edizione originale è assai rara; si possono consultare le norme in VALLAURI, *Storia delle Università*, III, p. 225-237. Per una descrizione storico-giuridica dei contenuti di questo e dei successivi corpi normativi sabaudi destinati alla scuola cfr. A. LUPANO, *"La soppressione lunga": dalle Costituzioni universitarie del 1720 a quelle del 1772*, in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, Torino, 1998, p. 145-160.

leggi dell'istituzione. Con 10.000 volumi donati dal sovrano viene fondata una speciale biblioteca universitaria, da cui deriva la attuale biblioteca nazionale di Torino.

Le *Costituzioni* del 1720 stabiliscono anche la sopravvivenza dei collegi dei dottori, ma ne limitano l'attività perché fissano una disciplina apposita per tutto ciò che li riguarda: composizione, esami e attività didattica. Così si elimina completamente la possibilità per le Facoltà e per i collegi di autoregolarsi abbastanza liberamente con propri statuti come avveniva nel passato. In teoria ogni collegio di Facoltà può predisporre nuovi statuti che però devono essere presentati ai riformatori affinché «siano esaminati ed espurgati» e infine ottengano l'approvazione del re<sup>84</sup>. Ormai è la volontà assoluta del re che decide e impone le norme da applicarsi nell'Ateneo a tutti i livelli.

L'assetto del 1720 ebbe integrazioni e ritocchi nel 1721<sup>85</sup>, 1723<sup>86</sup>, 1724<sup>87</sup>.

Nel 1729 sono emanate le nuove *Costituzioni universitarie*<sup>88</sup> – elaborate dal conte Carlo Luigi Caissotti<sup>89</sup> – che completano la riforma scolastica di Vittorio Amedeo II e segnano la massima dipendenza di tutta la cultura ufficiale dal potere del principe. Nessuno può accedere all'Università se non ha studiato prima in scuole pubbliche di Stato. Nessuno può insegnare pubblicamente se non ha prima ottenuto i gradi nell'Università di Torino.

Si istituisce il Magistrato della Riforma: organo collegiale di governo dell'Ateneo e vertice gestionale delle istituzioni scolastiche di Terraferma del regno sardo. Risulta composto dal gran cancelliere dello Stato, dai presidi delle Facoltà universitarie, da un assessore e da un segretario<sup>90</sup>.

Il Magistrato della Riforma propone i professori, ne controlla la condotta, la dottrina e l'insegnamento che, secondo la mente del re, deve essere positivo e concreto, senza cavilli o sottigliezze. Restano immutati i compiti dell'avvocato fiscale e del censore.

L'assessore del Magistrato della Riforma assume la competenza sulle cause civili e penali dei membri dell'Università. La figura del conservatore è soppressa.

Accanto alle *Costituzioni* sono emanati i *Regolamenti del Magistrato della Riforma per l'Università di Torino*<sup>91</sup> che, in una certa misura, si possono considerare i surrogati degli antichi statuti del collegio accademici torinesi perché disciplinano la vita concreta dello studio: obblighi professionali e religiosi per studenti e professori, calendario dei corsi, orari delle lezioni, materie e testi d'insegnamento sia per l'Università sia per le scuole inferiori.

Viene istituito il collegio delle province<sup>92</sup> per sostituire le piccole fondazioni nate a Torino nei secoli precedenti allo scopo di ospitare gli studenti poveri.

<sup>84</sup> *Costituzioni* [1720], p. 8 s.

<sup>85</sup> *Addizioni o siano aggiunte fatte alle Costituzioni dell'Università de' Studii generali delli 25 ottobre dell'anno scorso 1720 in data 29 ottobre 1721*, Torino, 1721.

<sup>86</sup> La disciplina universitaria e scolastica è stata inserita in *Leggi e Costituzioni di Sua Maestà da osservarsi si nelle materie civili e criminali ne' Stati di M. S. tanto di qua che di là da' Monti e colli*, Torino, 1723, lib. II, tit. 22, nn. 1-103, p. 201-231.

<sup>87</sup> *Regio Biglietto* del 14 luglio 1724, «diretto al conservatore dell'Università con cui il sovrano approva un nuovo Regolamento per la scuola di retorica e prescrive l'aumento degli esaminatori per l'esame di licenza ordinaria».

<sup>88</sup> *Costituzioni per l'Università di Torino*, Torino, 1729. Ne esiste una elegante ristampa anastatica (Torino 1998) curata dal Rettorato dell'Università.

<sup>89</sup> Sulla figura del Caissotti, potente burocrate di ispirazione giurisdizionalista, cfr. per tutti V. CASTRONOVO, *Caissotti, Carlo Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma, 1973, p. 376-378.

<sup>90</sup> VIOIRA, *Gli ordinamenti della Università di Torino*, p. 48.

<sup>91</sup> Pubblicati insieme alle *Costituzioni*; cfr. *supra* la nota 88.

<sup>92</sup> In argomento esiste la ricca monografia di M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, 1987.

Nuove *Costituzioni universitarie* e un nuovo *Regolamento* sono approvati nel 1772 da Carlo Emanuele III, senza troppe significative innovazioni rispetto all'assetto precedente<sup>93</sup>.

Nel 1729 era stata strettamente disciplinata anche l'attività dei collegi di Facoltà<sup>94</sup>, secondo il modello normativo del 1720; nel 1772 il controllo del Magistrato della Riforma sui collegi è ancora più accentuato<sup>95</sup>.

Proprio in questo ambito appare evidente con quali modalità si imponga la volontà assoluta del re.

È vero che nel 1729 e 1772 si consente ai collegi di formare propri statuti, ma si tratta di un potere 'svuotato' rispetto al passato: gli statuti d'ora in poi possono solo regolare elementi residuali di carattere pratico della vita collegiale, abbastanza marginali, perché ormai è la legislazione del sovrano che disciplina uniformemente sia la composizione sia il funzionamento dei collegi, sia, soprattutto, l'attività didattica.

In conclusione va rilevato che fino ai predecessori di Vittorio Amedeo II la legislazione sabauda destinata all'Università è solo *parziale*, priva della pretesa di disciplinare *interamente* l'accademia subalpina.

Durante i secoli l'intervento dei sovrani ha certo favorito l'Ateneo sotto il profilo finanziario e amministrativo in senso stretto. Tuttavia ha anche provocato una ingerenza crescente che ha avuto il suo punto di arrivo con l'assolutismo settecentesco, quando la ricerca e l'insegnamento non sono più stati liberi, ma sono diventati esclusivamente di Stato.

Nel XV secolo i duchi di Savoia intervengono per disciplinare legislativamente l'amministrazione dell'Università, nel rispetto della legislazione imperiale che prevedeva in merito uno specifico potere del principe sabauda. Il legame tra Consiglio cismontano e Studio torinese rafforza il controllo del potere centrale sull'istituzione universitaria, ma resta intatta, nei confronti dei collegi dottorali – che è un po' come dire per le singole Facoltà – la specifica competenza ad approvare gli statuti interni per il funzionamento della didattica. Il particolarismo 'corporativo' è salvo, il duca agisce limitatamente nell'approvare gli statuti del collegio dei giuristi a causa della rilevanza propria del ceto e del prestigio professionale che esso rappresenta all'interno dello Stato.

Con Emanuele Filiberto e con l'affermazione della sua politica assolutista, prosegue una situazione abbastanza analoga, e si rispetta formalmente la autoregolamentazione dei singoli collegi. Si accentua tuttavia l'intervento principesco sulla vita universitaria. Questa ingerenza si realizza anche a livello legislativo, ma ancor più marcatamente *di fatto*, attraverso operazioni di disciplinamento imposte coattivamente – incontrando saltuarie resistenze – a docenti e allievi.

Con la riforma di Vittorio Amedeo II è soltanto l'assolutismo del sovrano ad imporsi, non si ricerca nemmeno più formalmente il rispetto della situazione preesistente, non si vuole più tentare una diretta legittimazione di comportamenti nuovi del potere politico attraverso il ricorso ai testi di fondazione dell'Ateneo. Il sovrano adesso è l'unica fonte legislativa che disciplina tutta la vita amministrativa dell'Ateneo e tutta la didattica dell'intera scuola sabauda.

L'acquiescenza alle riforme è generale; si tratta di riforme che, di per sé non sono originali, riflettono l'assolutismo coevo, ma si distinguono per la loro precocità perché sono considerate le prime realizzate in uno Stato italiano preunitario. In seguito hanno contribuito ad ispirare, più o meno, anche al-

<sup>93</sup> Pubblicati entrambi nella stessa edizione a Torino nel 1772. Nel 2001 il rettorato dell'Università di Torino ha curato la loro riedizione, facendola precedere da due brevi saggi: A. LUPANO, *Le Regie Costituzioni universitarie del 1772*, p. V-XII e D. BALANI, *Le Regie Costituzioni per l'Università di Torino: permanenze e innovazioni*, p. XIII-XIX.

<sup>94</sup> *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino* [1729], tit. VII, cap. I-II, p. 48-61.

<sup>95</sup> Cfr. *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino* [1772], tit. VII, cap. I-II, p. 55-60.

tre esperienze: ad esempio si pensi alle riforme teresiane e giuseppine dell'Università di Pavia o alle riforme parmensi (compiute dal teatino piemontese Paolo Maria Paciaudi) o addirittura, come ha sottolineato Mario Viora, sono state seguite anche per il riordinamento degli studi francesi compiuto da Napoleone<sup>96</sup>: questo può essere un ulteriore importante elemento che segnala il valore pratico e durevole del modello di riforma scolastica maturata in area subalpina.

<sup>96</sup> VIORA, *Gli ordinamenti della Università di Torino*, p. 42.